

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La crisi dello Stato in Italia

Il piano terroristico attuato con i bestiali attentati di Milano e di Roma ha il carattere della follia criminale, ma dipende dal clima politico che si sta sviluppando in Italia con la crisi dello Stato. Questo clima minaccia ormai tutti gli italiani, e comporta pertanto una responsabilità collettiva.

Bisogna ricordare, in questa ora grave, che la follia non è sempre incompatibile con l'ordine politico. La follia è l'ultimo sbocco della violenza generalizzata; della perdita, da parte dello Stato, del controllo dell'uso della forza. Come è accaduto con Hitler, la follia criminale può impadronirsi degli Stati e reggere i loro governi.

Di fatto, lo Stato italiano sta perdendo il controllo della forza. Riesce sempre meno ad arginare la violenza, a garantire l'ordine, ad assicurare la vita pacifica dei cittadini. È giunta dunque l'ora di provvedere, per evitare che la degradazione dello Stato giunga sino al punto in cui solo un potere terroristico potrebbe ristabilire l'ordine.

È chiaro per tutti che bisogna far rispettare la legge e riconvogliare la forza nell'ambito della legge. Il primo compito, per i primi provvedimenti contro il terrorismo, può essere affrontato dal governo dello Stato italiano con decisioni italiane, il secondo solo con decisioni europee.

La verità semplice e dura è questa. Il controllo della forza sta fuori dal quadro italiano. Dominata nella politica internazionale dai veri Stati moderni, gli Stati continentali, nella sfera economica dalle gigantesche imprese a dimensioni europee e mondiali, la nazione italiana – come le altre nazioni europee – può assicurare la vita autonoma di uno Stato membro di una Federazione europea ma non più la vita autonoma di uno Stato nazionale dotato di sovranità assoluta.

Non sono i partiti, come si dice sempre più frequentemente, che hanno messo in crisi lo Stato italiano. È lo Stato italiano che ha messo in crisi i partiti. È un fatto che i principi liberali, democratici, socialisti e cristiani conservano intatta la loro validità; che solo con questi principi si possono realizzare le condotte indispensabili per subordinare la politica internazionale alle esigenze della politica interna, per imporre all'attività economica il rispetto assoluto dei valori prioritari di carattere civile e sociale.

Ma in Italia questi principi possono essere soltanto proclamati, non realizzati, fino a perdere completamente, come sta avvenendo, il loro significato nel cuore degli uomini, perché l'Italia, come Stato a sovranità assoluta, è subordinata alle grandi potenze politiche e alle grandi imprese economiche. Solo l'Europa, come Stato federale, potrebbe controbilanciare le grandi potenze politiche e le grandi imprese economiche. Solo in Europa questi principi potrebbero essere non solo proclamati, ma anche realizzati, restituendo la salute ai partiti che li rappresentano.

Questa verità, semplice e dura, non deve più costituire un segreto di Stato o una constatazione teorica amara come quella di Luigi Einaudi, ma deve essere resa pubblica perché, grazie al grado di sviluppo dell'integrazione europea, è possibile, con l'aiuto del popolo, battersi per la Federazione europea.

È con l'aiuto, anzi con la partecipazione diretta, del popolo, che i federalisti hanno presentato una legge per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo. L'approvazione di questa legge può costituire, purché lo si voglia, il punto di partenza per ottenere l'elezione generale del Parlamento europeo. A sua volta, l'elezione generale del Parlamento europeo può costituire, purché lo si voglia, il punto di partenza per la vera costruzione dell'Europa, quella del suo ordine costituzionale.

Nella storia dei popoli e degli Stati, il rischio delle catastrofi più tragiche e la possibilità delle riprese più luminose si presentano sempre insieme. Voglia la fortuna che coloro che hanno pubbliche responsabilità, che controllano i centri del potere e quelli dell'informazione, e, al primo posto, coloro che hanno pubbliche responsabilità in Italia, sappiano seguire la via che i federalisti non solo hanno indicato, ma hanno anche offerto, ai partiti.

Lo spettro del passato, o un avvenire luminoso, stanno di fronte a tutti gli europei. Non capirlo è un delitto, è la sconfitta. A ciascuno di riflettere, a ciascuno di fare il suo dovere.

Dichiarazione resa il giorno degli attentati di Milano e Roma e inviata ai giornali nazionali. In «Federalismo europeo», III (dicembre 1969), n. 6, in «Comuni d'Europa», dicembre 1969, n. 12, e, in francese, in «Le Fédéraliste», XII (1970), n. 1.